

Il pamphlet «Dante e le stelle» Un viaggio inedito tra poesia e astrofisica

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Nato nel 1265, sotto il segno zodiacale dei Gemelli (eclettismo, tendenza alla polifonia, capacità di cavalcare ogni tematica compresa quella religiosa) **Dante Alighieri** celebra, nella *Divina Commedia*, il benefico influsso di queste «gloriose stelle». Ad esse deve il suo ingegno; ad esse chiede la forza per proseguire il suo viaggio (*Paradiso, canto XXII, vv. 106-123*).

«Gloriose stelle», i Gemelli, anche secondo la tradizione astrologica, visto che donano un'intelligenza brillante indirizzata agli studi letterari e filosofici. Dunque, seguendo l'astrale predisposizione, Dante non potrà «fallire a glorioso porto». Come gli ha detto l'antico maestro, **Brunetto Latini**, incontrato all'Inferno tra i sodomiti, ma oggetto di reverenza e affetto immutati.

Dante «figlio delle stelle»? Di sicuro - come scrivono **Attilio Ferrari**, astrofisico, e **Donato Pirovano**, umanista, perfettamente sinergici in questa esplorazione nell'«universo» dantesco (*Dante e le stelle*, Salerno, pp. 124, euro 8,90) - il Poeta era «attratto irresistibilmente dal cielo» e desideroso di «penetrare l'apparenza per capire il mistero». Tanti, dunque, i vorticosi interrogativi posti nella *Vita Nova*, nel *Convivio*, nella *Commedia*.

Ma Dante è anche un uomo immerso nella vita e nella storia: segni, sensi e significati «stellari» debbono anche orientarci hic et nunc, e farci ritrovare la luce della «diritta via», fuori dalla «selva oscura».

Il Poeta - che aveva fama di «maestro di magia e astronomia» e che verso la fine della sua vita (20 gennaio 1320) fu invitato a discutere pubblicamente una questione cosmologica presso la Chiesa di sant'Elena a Verona di cui era frequente visitatore essendo imparentato con i signori locali Della Scala - già nella «Vita Nova» ci propone una fitta trama di perifrasi astronomiche e numerologiche per comunicarci il senso profondo del suo incontro con Beatrice. E cioè con la Donna del saluto e della salute spirituale, mediatrice di influenze celesti, che dappertutto spande la sua grazia, in attesa di tornare in cielo, e di avere nell'Empireo la sua eletta dimora di luce.

Siamo di fronte a una storia d'amore e ad una avventura dello spirito che non seguono

no un tempo cronologico cioè una successione logico-sequenziale di eventi, ma una giustapposizione di momenti in cui accade qualcosa di «speciale». Ed è «il tempo opportuno in cui Dio agisce»: e la sua presenza è costante, come costante è l'opera delle gerarchie angeliche. Ognuna ha un suo cielo, cui imprime il movimento, frutto dell'«ardore amoroso», in una sorta di danza cosmica, tra suoni e luci, di cui lo stesso Dante ci darà testimonianza. Insomma, le stelle non «stanno a guardare», come nel celebre romanzo di Cronin, ma pulsano di vita spirituale. La luce ne è un segno visibile.

La discesa infernale di Dante è dunque, inevitabilmente, uno sprofondamento nell'«aere senza stelle». Uscendo da quel buio, Dante «torna a riveder» le stelle, cioè torna a bearsi del loro brillio come sublime promessa di redenzione. E a sigillo della finale estasi paradisiaca c'è «l'amor che move il sole e l'altre stelle», cioè il pieno dispiegarsi del fulgore divino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

